

In fondo lo sappiamo tutti: se siamo quello che siamo – e mi riferisco a ciò ciascuno di noi sente come la parte migliore di sé – è anche grazie all’aver incontrato don Agostino. Se non l’avessimo conosciuto saremmo diversi, e probabilmente peggiori.

Credo sia molto diffusa, tra chi come me ha vissuto l’adolescenza e la gioventù a San Giacomo tra gli anni ’70 e ’80, la sensazione che in noi sia rimasto impresso una sorta di “marchio di denominazione d’origine” che ci ha segnato per tutta la vita anche nella diversità delle scelte compiute e delle strade intraprese, una sintonia affettiva che si riattiva quasi magicamente quando ci si incontra anche dopo periodi lunghi di assenza gli uni dagli altri, una storia e un modo di essere comuni che ci permettono di riconoscerci istintivamente e inconfondibilmente. Penso a Riccardo e Ilaria che sono qui stasera, a Nicoletta che arriverà domani da Grosseto, a Enzo che ieri mi ha raccontato di aver chiesto a don Agostino di fargli da testimone al matrimonio con la sua compagna giapponese.

Questo è stato il frutto dell’esperienza vissuta con don Agostino, dei campi scuola di Zambla, delle riunioni di gruppo, delle stagioni trascorse sui gradini della Chiesa.

E per chi ha continuato a cercare di dirsi credente, l’eredità delle giornate comunitarie o di deserto, delle Messe famigliari nel salone delle canossiane e di quelle quotidiane in cui commentava insieme la Parola di Dio in salone sono state una fede interessata a interloquire con la società con simpatia, ma desiderosa di cambiare il mondo, attenta a discernere i segni dei tempi e consapevole che il Padre ha rivelato le sue cose ai poveri.

Qualche tempo fa, di fronte ad alcuni giudizi ingenerosi, gli avevo detto: “Non farti il sangue amaro! Noi sappiamo che cosa sono stati quegli anni! E questo nessuno ce lo può togliere”. “Bravo!”, mi aveva risposto sollevato.

Ora, carissimo don Agostino, guardando fino in fondo i nostri cuori, potrai stupirti di quanto grande è l’effetto e la gratitudine che abbiamo per te. E a Dio il nostro grazie per avercelo dato.